

L'acqua minaccia la «regina del mare»

Sulla Laguna la difesa di Venezia

Nessun intervento contro il pericolo delle erosioni e l'abbassamento del suolo

DALL'INVIATO VENEZIA, 8 luglio
Troppa l'acqua della Laguna. Questo è, oggi, uno dei maggiori pericoli che insidiano la città, il Lido e le altre isole che la circondano. Soltanto il lavoro dell'uomo ha conservato a Venezia, attraverso i secoli, il suo carattere lagunare. La Repubblica Veneta dovette compiere opere colossali per impedire, da una parte, che la terraferma avanzasse e, dall'altra, che il mare si portasse via le dune del Cavallino, del Lido e di Malamocco.

Venezia corre infatti il rischio di diventare una città come tutte le altre. Un autentico rischio, che non solo le avrebbe tolto l'eccezionale volto di città seminata sull'acqua, ma le avrebbe anche tolto i traffici marittimi, che sono sempre stati la sorgente del suo benessere.

«Gran Laguna fa gran porto», dice un antico motto veneziano; e per difendere questa «gran Laguna» la Serenissima dovette deviare i corsi dei fiumi che sfociavano alle spalle della città e che portavano ogni anno tonnellate di materiale detritico. Poco alla

volta la sabbia e le pietre dei fiumi avrebbero finito col intorbidare la città.

Sull'altro fronte, verso il mare aperto, un altro problema. Le mareggiate ruscchiavano e le dune poste a naturale protezione della Laguna. La Repubblica Veneta affrontò anche questo costruendo chilometri di argini, i famosi «murazzi», che soltanto recentemente hanno cominciato a sgretolarsi, sfociando ormai in mare aperto, contribuirono anch'essi alla difesa esterna della città. La sabbia e le pietre trasportavano andavano infatti ad ammucchiarsi lungo le coste, rafforzandole e arricchendo le dune protettive.

Ogni tutto è cambiato. Il pericolo, per Venezia, non è più quello di rimanere interrata. Il pericolo è di finire totalmente sommersa. Molte le cause. Proprio il lavoro che l'uomo ha fatto nei secoli ha mutato profondamente il rapporto terra-acqua. Piero Leonardi, in un suo studio sulle cause geologiche del graduale sprofondamento di Venezia, divide tali cause in naturali ed artificiali.

Fra quelle naturali, l'aumento del livello del mare, conseguenza del ritiro dei ghiacci iniziato nel 1850, e la «subsidenza» del suolo, cioè lo sprofondamento del suolo dovuto alla compressione dei materiali alluvionali e marini ed a profondi movimenti della crosta terrestre.

Fra quelle artificiali, il Leonardini ricorda appunto: l'estromissione della Laguna dei corsi d'acqua e la conseguente perdita di sedimenti alluvionali che compensano lo sprofondamento del fondo lagunare; l'eccessivo sviluppo delle costruzioni, soprattutto nel centro storico; l'estrazione senza cautele di acque dolci dal sottosuolo mediante pozzi artesiani.

Il livello del mare continua ad aumentare. È stato calcolato che nel settantennio 1871-1940 l'aumento medio per tutti i mari terrestri è stato di circa centimetri 1,1 per decennio e secondo uno studio di addirittura di cm. 1,5; ma nel decennio 1931-1940 l'aumento generale è salito a cm. 1,9, che fa pensare che esso sia in fase di accelerazione (se si sceglieranno tutti i ghiacciai esistenti, come è già avvenuto nei periodi interglaciali quaternari, il livello del mare si innalzerebbe di ben trenta metri).

Contemporaneamente (il processo è già in atto, per la verità da secoli) il suolo di Venezia si abbassa.

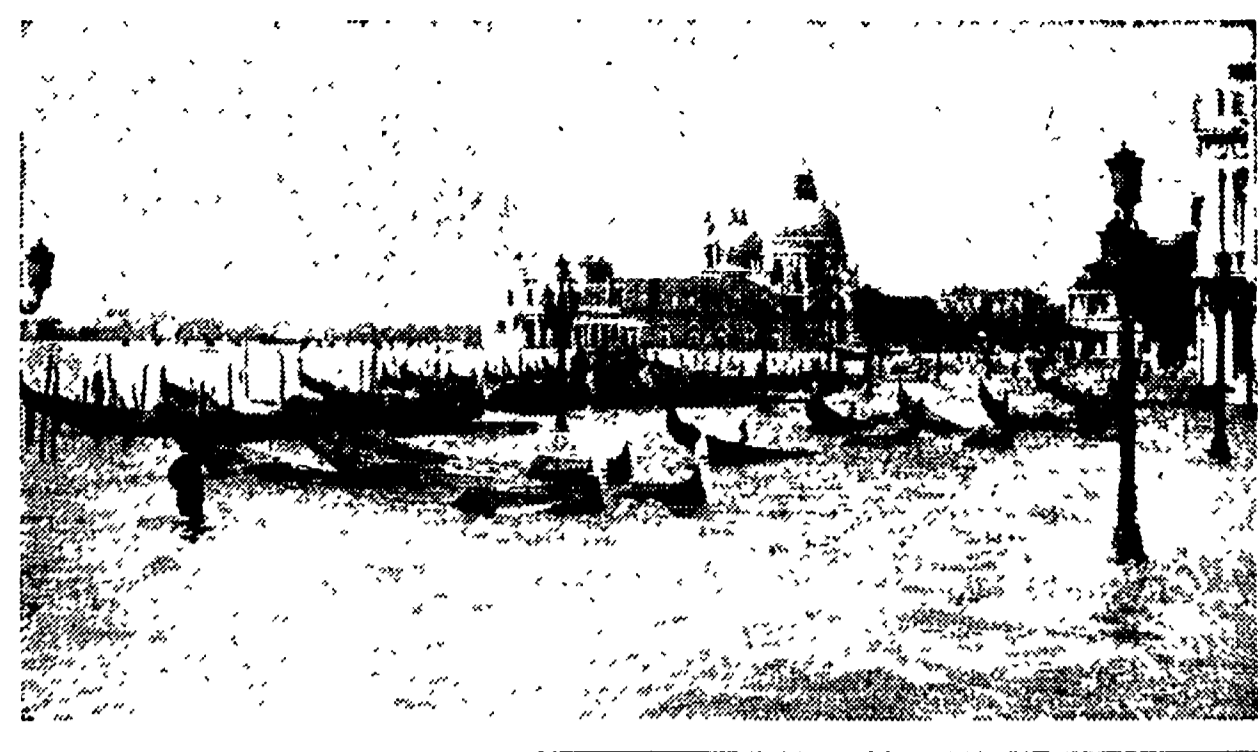
Lo sprofondamento del suolo non avviene soltanto nel centro storico; anche le altre isole della Laguna industriale di Marghera sono colpite dallo stesso male. Parecchi studiosi incolpano le eccessive e disordinate estrazioni d'acqua dolce dal sottosuolo. Computate in grande stile, le estrazioni dalle industrie, le estrazioni dalle ditte, le estrazioni per le loro necessità, le estrazioni per il consumo domestico, notevolmente ad aggravare la situazione.

I primi pozzi artesiani vennero scavati a Venezia nel 1890. Ma soltanto in un numero centesimistico si moltiplicarono fino a divenire un pericolo pubblico. Le falde freatiche, prosciugate dalle estrazioni, subiscono una forte depressione che si ripercuote sulla superficie. Ciò è dimostrato dal fatto che nel 1800 l'acqua veniva trovata a Venezia fra i 10 e i 15 metri di profondità, mentre oggi si la trova soltanto fra i 220 e i 320 metri di profondità.

Il fenomeno è tanto preoccupante che numerose voci autorevoli si sono levate per chiedere che tutti i pozzi artesiani non vengano più sfruttati (si tratta di Guiberto Ferro che dovrebbe essere presa immediatamente) e che attraverso essi vengano praticate iniezioni d'acqua nel sottosuolo. Si tratterebbe, in una parola, di rimettere nelle falde sotterranee tutta l'acqua che vi è stata tolta. Il sistema è già stato sperimentato in molte parti del mondo, come Venezia, di sprofondamento. Ed ha dato quasi ovunque degli ottimi risultati. In alcuni casi, le «iniezioni» hanno non solo arrestato l'abbassamento del suolo, ma ne hanno addirittura provocato il sollevamento.

I guai di Venezia, però, non si esauriscono qui. «Se il mare finisce con l'aver ragione della tenue difesa rappresentata dal Lido — hanno scritto quattro anni fa Francesco Marzolo in un suo studio sui problemi idraulici lagunari — ed irrompesse nella Laguna, gravi ed incalcolabili ne sarebbero le conseguenze. Quindi necessita difendere la Laguna dal mare; e ciò ha un'importanza essenziale per assicurare l'esistenza della Laguna».

La Laguna, che ha una superficie di 548 chilometri quadrati ed è situata fra il corso del fiume Brenta (foce di Brondolo) a mezzogiorno e il tratto finale e tortuoso del Sile (foce di Piave Vecchia) a settentrione. Le zo-



Hanno fatto sciopero anche i «crumiri sicuri»

Tifone su Manila



MANILA — Un gigantesco tifone, subito battezzato «Winnie» si è abbattuto con estrema violenza sulle isole Filippine, provocando numerose vittime e danni incalcolabili alle abitazioni e alle colture. Qui alcune bambine raggiungono l'esterno della loro scuola camminando nell'acqua che ha invaso gran parte della città.

Oggi, fra i grandi complessi investiti dalla azione sindacale unitaria, la CGE e il TIBB

MILANO, 8 luglio
Migliaia di operai di altre grandi fabbriche — la Redaelli oltre alla Borletti e alla Tosi — si sono uniti oggi al fronte dei metalmeccanici in sciopero a Milano. Domani si aggiungeranno gli oltre settemila lavoratori della CGE e del TIBB. Si tratta di un fronte che, a cominciare dall'inizio di questa settimana, è andato facendosi sempre più ampio e profondo e che si muove con l'obiettivo di intaccare e rompere la resistenza padronale sulla essenziale questione dei premi di produzione.

Il ritmo incalzante di questa azione unitaria, che si sviluppa nel cuore dell'estate e alla vigilia delle ferie (cioè in una fase solitamente di «sonno sindacale»), non deve però indurre a credere che si stia di fronte ad uno di quei moti impetuosi e rapidi destinati in breve tempo a costringere ai patti l'intero schieramento dell'avversario di classe. L'importanza di questi scioperi sta nel fatto che essi si attuano con successo in condizioni assai difficili, in un momento non privo di confusione e di incertezza e nel fatto che essi segnano il sicuro inizio di una battaglia sindacale per il rispetto dei diritti dei lavoratori che si potrà certamente al centro della vita del Paese nei prossimi mesi.

Lotte, sindacato e politica dei redditi

Parlano gli operai

Fuori dai cancelli delle fabbriche durante le scioperi in atto in questi giorni nelle aziende metalmeccaniche milanesi, abbiamo avuto questa intervista ascoltando dalla viva voce di operai, dirigenti sindacali, membri di C.I., una serie di giudizi sulla lotta in corso, sulla cosiddetta politica dei redditi, sulla crisi governativa. Pubblichiamo alcune di queste interessanti dichiarazioni.

A. ROSSI, membro della C.I. della Ercole Marelli.
«Che cosa si nasconde nei piani del grande padronato quando invoca la difficoltà della congiuntura? Il caso della Ercole Marelli lo dice con molta chiarezza. Se si va a leggere la raccolta del «24 Ore», giornale della Confindustria, degli ultimi mesi, si vedrà che la Ercole Marelli ha subito un mutamento come una azienda in condizioni ottimali. E' stata fatta una accurata analisi delle sue produzioni e si è visto che vi è un presente ed una prospettiva positiva. Come mai allora alla Ercole Marelli è ridotto l'orario di lavoro a circa 2000 ore? Come mai a questa misura si è aggiunta la richiesta di un aumento del 10 per cento dei redditi? «Difficoltà congiunturali»? No. Due sono le ragioni che hanno portato a queste decisioni: antipatrie, prima l'opposizione di portare avanti una linea di intimidazione e di ricatto con lo scopo di ritardare il più possibile l'applicazione del contratto di riforma di tutto l'istituzione del premio di produzione legato al rendimento del lavoro. Secondo, per cui si propongono e per cui si prendono queste misure è il contenimento generale dei salari anzi il loro abbassamento. Questo aumento dello sfruttamento. Da tutto ciò nascono i provvedimenti tesi a mortificare ogni rivendicazione dei redditi e a far pagare ai costi della cosiddetta congiuntura sfiorata».

B.S., membro della C.I. della FIAT.
«Noi della FIAT siamo solo all'inizio dell'offensiva. La volontà è di andare nella fabbrica. L'orario di lavoro è stato ridotto in molti reparti. La direzione ha mandato a casa di ogni operaio una lettera in cui si dice che i sindacati hanno richiesto «cose assurde». Si fanno trasferimenti di operaio da una fabbrica all'altra, si creano, se non altro, incertezze e confusione. «I padroni ci dicono oggi che siamo tutti — da un premio di produzione legato al rendimento e di natura politica. E' contro una resistenza di questo tipo che noi ci scontriamo. Per questo è difficile e sarà dura e anche lunga. Ma è proprio per questo che io credo che il Paese ha bisogno di un governo che sappia prendere da quelli precedenti, non dico un governo rivoluzionario, ma un governo che sappia impedire al grande padronato di rispondere picche alla richiesta del rispetto di diritti elementari che dovrebbero essere alla base della convivenza nelle fabbriche e in tutta la vita civile».

T.R., operaio della Borletti, anni 45.
«Sono convinto della giustizia della nostra azione e dei nostri scioperi (anche questo «sciopero cattivo» come Borletti chiama la lotta che conduciamo in questi giorni). C'è il contratto che parla chiaro e nessuno può chiudere per permettere che non si tenga conto delle conquiste stabilite. Ma a parte ciò io credo che bisogna dire ai sindacati che occorre fare qualche cosa di più, fare sentire di più la volontà dei lavoratori. Infatti, il blocco salariale non è un obiettivo futuro per i padroni, è qualcosa che essi già attuano. Se non si reagisce prontamente e in modo adeguato la loro linea rischia di passare con danno per tutti».

G.M., operaio della Falck, anni 28.
«La resistenza che i padroni oppongono a una richiesta tanto giusta e normale come quella della istituzione — finalmente — di un premio di produzione legato al rendimento e di natura politica. E' contro una resistenza di questo tipo che noi ci scontriamo. Per questo è difficile e sarà dura e anche lunga. Ma è proprio per questo che io credo che il Paese ha bisogno di un governo che sappia prendere da quelli precedenti, non dico un governo rivoluzionario, ma un governo che sappia impedire al grande padronato di rispondere picche alla richiesta del rispetto di diritti elementari che dovrebbero essere alla base della convivenza nelle fabbriche e in tutta la vita civile».

M.F., operaio della Redaelli.
«La riduzione dell'orario, i licenziamenti, la campagna dei giornali borghesi e le stesse iniziative del governo per cominciare con le buone o con le cattive che il costo della crisi lo si deve, ancora una volta, pagare noi, hanno disorientato qualcuno, creato perplessità. Tutto ciò però è oggi in buona parte superato. La lotta per il premio lo dimostra. E' una battaglia che rappresenta un punto fermo per respingere la politica del padrone. Il nuovo governo non potrà ignorare questa realtà».

STELL, della C.I. della Borletti.
«E' assurdo chiedere ai lavoratori di fare essi le spese della difficile congiuntura. Questa congiuntura non viene dal cielo. Non è un evento naturale non prevedibile. Essa è il risultato di determinate scelte economiche e politiche che non hanno tenuto conto della vita dei protagonisti della produzione. I lavoratori chiedono agli operai di stringere la cinghia e non solo ingiusto ma non risolte la questione. La congiuntura

SUGAR Estate 1964

Lev Trotsky STORIA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Broué e Témime LA RIVOLUZIONE E LA GUERRA DI SPAGNA

Franco Bandini TECNICA DELLA SCONFITTA Come entrammo in guerra nel 1940. II edizione

S.F. Romano STORIA DELLA MAFIA II edizione

James Cleugh LA VITA SESSUALE NEL MEDIOEVO

Paul MacKendrick LE PIETRE PARLANO Storia della archeologia in Italia

György Lukács L'ANIMA E LE FORME E TEORIA DEL ROMANZO Le opere giovanili di Lukács

Gian Franco Vené LETTERATURA E CAPITALISMO IN ITALIA DAL '700 AD OGGI

Maurice Bouissou LA MAGIA Riti e storia. II edizione

SUGAR EDITORE MILANO GALLERIA DEL CORSO VENEZIA 13 INCREDIBILE IL CATALOGO GENERALE 1964

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo i primi a mettere in discussione l'idea di un affido di un'altra finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e al partito. E' un fatto che non si può negare».

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo i primi a mettere in discussione l'idea di un affido di un'altra finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e al partito. E' un fatto che non si può negare».

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo i primi a mettere in discussione l'idea di un affido di un'altra finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e al partito. E' un fatto che non si può negare».

«Per due anni — racconta Angelo Sullam — Passerini ed io fummo i primi a mettere in discussione l'idea di un affido di un'altra finché alla fine ci fu fatto comprendere che se avessimo tenuto il convegno avremmo compiuto un atto poco gradito al governo e al partito. E' un fatto che non si può negare».

Sarà inaugurato a Ravensbruck

Un sacrario a ricordo delle deportate italiane

Il 3 settembre a Saluzzo un incontro internazionale del deportato

DAL CORRISPONDENTE CUNEO, 8 luglio

Il Sacrario delle Deportate Italiane che il 4 agosto prossimo verrà inaugurato a Ravensbruck è stato presentato oggi alla stampa e alle autorità dagli scultori Ravotti, Bolla e Cavallera di Saluzzo.

La manifestazione si è svolta al convento saluzzese «Santi di Maria» dove ha parlato il presidente del Comitato esecutivo provinciale, per le celebrazioni del Ventennale della Guerra di Liberazione, e nello studio del Bolla, poi, dove il Sacrario è stato progettato. Una delle deportate politiche di Ravensbruck, la prof.ssa Lidia Rolli Beccaria, ha spiegato ai convenuti i motivi per i quali l'iniziativa italiana parte da Saluzzo. Saluzzo è stata la culla

del primo Risorgimento con Silvio Pellico, ha dato, tra le città italiane, il maggior numero di deportate; le opere del Sacrario sono state seguite a Saluzzo. Inoltre il 3 settembre prossimo la cittadina cuneese ospiterà un incontro internazionale del deportato.

La prof. Rolli ha poi illustrato dove il sacrario verrà collocato: «Occorre ricordare — ha detto — come già nel 1939 altre nazioni hanno costruito il sacrario delle deportate a Ravensbruck, un campo di sterminio nazista dove tante morirono per noi. Nelle 23 celle disolate di Ravensbruck soltanto era rimasta vuota. Nessuno ci aveva pensato. Basti dire che su 140 mila deportate italiane ne morirono

90 mila e che le poche superstite sono in case di cura o in sanatori».

Ora finalmente opera italiana entrerà nella 23ª cella. Si tratta di una realizzazione artistica veramente meritevole, realizzata in ferro battuto che rappresenta tre corpi di donne che emergono dalle pareti della cella; su un masso prelevato dalle montagne di Boves è scritto: «Uomini, vi amavo, vegliate».

Intanto da parte del Comitato esecutivo per le celebrazioni della Resistenza si informa che si sta organizzando un pellegrinaggio a Ravensbruck dal 2 al 7 agosto prossimi, in occasione della inaugurazione dell'opera. Le adesioni dovranno essere inviate al Comitato stesso.

no 90 mila e che le poche superstite sono in case di cura o in sanatori».

Ora finalmente opera italiana entrerà nella 23ª cella. Si tratta di una realizzazione artistica veramente meritevole, realizzata in ferro battuto che rappresenta tre corpi di donne che emergono dalle pareti della cella; su un masso prelevato dalle montagne di Boves è scritto: «Uomini, vi amavo, vegliate».

Intanto da parte del Comitato esecutivo per le celebrazioni della Resistenza si informa che si sta organizzando un pellegrinaggio a Ravensbruck dal 2 al 7 agosto prossimi, in occasione della inaugurazione dell'opera. Le adesioni dovranno essere inviate al Comitato stesso.

no 90 mila e che le poche superstite sono in case di cura o in sanatori».

Ora finalmente opera italiana entrerà nella 23ª cella. Si tratta di una realizzazione artistica veramente meritevole, realizzata in ferro battuto che rappresenta tre corpi di donne che emergono dalle pareti della cella; su un masso prelevato dalle montagne di Boves è scritto: «Uomini, vi amavo, vegliate».

Intanto da parte del Comitato esecutivo per le celebrazioni della Resistenza si informa che si sta organizzando un pellegrinaggio a Ravensbruck dal 2 al 7 agosto prossimi, in occasione della inaugurazione dell'opera. Le adesioni dovranno essere inviate al Comitato stesso.

no 90 mila e che le poche superstite sono in case di cura o in sanatori».

Ora finalmente opera italiana entrerà nella 23ª cella. Si tratta di una realizzazione artistica veramente meritevole, realizzata in ferro battuto che rappresenta tre corpi di donne che emergono dalle pareti della cella; su un masso prelevato dalle montagne di Boves è scritto: «Uomini, vi amavo, vegliate».

Intanto da parte del Comitato esecutivo per le celebrazioni della Resistenza si informa che si sta organizzando un pellegrinaggio a Ravensbruck dal 2 al 7 agosto prossimi, in occasione della inaugurazione dell'opera. Le adesioni dovranno essere inviate al Comitato stesso.